

C'era una volta la pandemia

Possibile un'estate «zero Covid» ma occhi puntati sulle sottovarianti

IL CASO

Paolo Russo / ROMA

Il Covid batte in ritirata, in Italia e in larga parte d'Europa. I dati del monitoraggio settimanale a cura dell'Iss, verranno diffusi oggi, segneranno il record minimo di casi da quando domina la contagiosissima Omicron, così come continuano a scendere rapidamente ricoveri e morti. L'incidenza dei casi settimanali ogni 100mila abitanti era a quota 229,5 tre settimane fa, più è scesa a 87,6 la settimana scorsa mentre oggi è ancora più giù, a 65. Ma le buone notizie arrivano anche dal resto d'Europa, dove paradossalmente pur con un'incidenza dei casi così bassa l'Italia è al terzo posto per diffusione del virus, preceduta soltanto da Germania e Russia. Questo perché nel Vecchio Continente di Covid ne gira ancor meno che da noi, mentre nella settimana dal 26 al 22 gennaio i casi sono diminuiti di un buon 33% e i decessi del 44%.

Certo, a far addensare qualche nube ci sono le sottovarianti Kraken e Orthroun in partico-

lare, che sembrano essere più contagiose ma non in grado di generare forme più gravi di malattia. I super esperti del ministero della Salute, pur non sbilanciandosi per il breve periodo, prevedono però un'estate "Covid free". «Al momento – spiega Gianni Rezza, direttore del dipartimento prevenzione del ministero della Salute – sappiamo che CH.1.1 (Orthroun) e XBB.1.5 (Kraken) sono maggiormente immunoevasive e

In Europa i contagi sono più bassi rispetto all'Italia: dal 26 al 22 gennaio - 33%

quindi tendenzialmente portate ad espandersi con più facilità. Ma non ci sono le basi per dire che diventeranno prevalenti in Italia, perché parliamo sempre di due sotto-lignaggi di Omicron, che ha ampiamente circolato in Italia, generando una immunizzazione nella popolazione, che è ancora più protettiva quando si somma a quella da vaccinazione».

Un elemento che dovrebbe metterci al riparo da una vera e

propria nuova ondata da qui a breve. Anche se Fabrizio Pregliasco, direttore sanitario dell'Istituto Galeazzi di Milano, prevede «una fiammata di contagi tra una quindicina di giorni, determinata proprio delle nuove e veloci varianti». «Un aumento ci potrà anche essere, ma non credo che a seguito arriverà anche un'impennata delle forme più impegnative e gravi di malattia da Covid», smorza a sua volta l'allarme il direttore di malattie infettive dell'Ospedale "San Martino" di Genova, Matteo Bassetti.

Anche per Rezza «a breve una leggera ripresa dei contagi ci può essere, ma questo perché basta la minima diffusione di una sottovariante più contagiosa per far alzare un'incidenza dei casi che oggi, fortunatamente, è ridotta ai minimi termini». Ma scavalcato l'inverno la strada dovrebbe diventare tutta in discesa, perché partendo da una diffusione dei contagi comunque bassa, è il ragionamento degli esperti del Ministero, il rialzo delle temperature ci potrebbe regalare la prima estate a "zero Covid" da tra anni a questa parte. «Se permarrà questa specie di zuppetta di sotto-lignaggi di Omicron, nella quale nessuno riesce realmente a prevalere sull'altro - spiega ancora Rezza - potremmo anche liberarci del Covid nella bella stagione, con il virus trasformato in stagionale, così come l'influenza». E a quel punto «basterà vaccinare una sola volta l'anno fragili e anziani, proprio come si fa per i virus influenzali», aggiunge il super esperto di Schillaci. Anche se siamo ancora lontani dal poter dichiarare

cron, nella quale nessuno riesce realmente a prevalere sull'altro - spiega ancora Rezza - potremmo anche liberarci del Covid nella bella stagione, con il virus trasformato in stagionale, così come l'influenza». E a quel punto «basterà vaccinare una sola volta l'anno fragili e anziani, proprio come si fa per i virus influenzali», aggiunge il super esperto di Schillaci. Anche se siamo ancora lontani dal poter dichiarare

Grazie ai vaccini e con la circolazione di Omicron, in Italia c'è forte immunizzazione

chiusa la pandemia, che l'Oms definisce tale quando un virus si diffonde in tutti i continenti. E se apriamo lo sguardo al mondo vedremo che negli ultimi 28 giorni i contagi sono stati comunque 11 milioni, anche se la flessione c'è ed è importante: -25% in un mese, mentre i 55 mila morti sono in crescita del 13%, pur senza comprendere gli oltre 72 mila ufficiali della Cina. Di virus nel pianeta ne gira insomma ancora molto e viven-



do in un mondo globalizzato vuol dire che con il Covid faremo comunque ancora i conti. Anche se meno salati di prima, perché come confermato proprio dall'Oms, Kraken sarà anche più immunoevasiva e trasmissibile, ma non più grave.

«Negli Usa dove si è maggiormente diffusa - rivela ancora Rezza - l'aumento dei ricoveri è stato paradossalmente più marcato in quegli Stati dove invece è meno presente». E questo confermerebbe la sua natura più benevola della vecchia Delta o al ceppo originario di Wuhan, se non addirittura rispetto alle altre sottovarianti di Omicron dominanti in Italia. Orthroun si sta diffondendo invece maggiormente in Gran Bretagna, dove è stata rilevata la prima volta a novembre del 2022 per arrivare ora a una presenza del 19,5%. Con il caso limite di Blackburn dove è al 100%. Ma né nella cittadina del Lancashi-

re né nel resto del Regno Unito si registrano al momento impennate di ricoveri, mentre l'incidenza di contagi è comunque inferiore alla nostra. Del resto, derivando anch'essa da Omicron, dovrebbe limitarsi a colpire le vie alte respiratorie senza provocare le temibili polmoniti che tante vite hanno falciato nelle prime ondate. I dati dei sequenziamenti effettuati dalla rete dei laboratori coordinata dall'Iss dal 28 novembre hanno comunque rilevato appena 19 casi di Kraken e 85 di Orthroun. Numeri che al momento non impensieriscono più di tanto.

Resta l'incognita cinese. Il picco dei contagi c'è già stato a fine dicembre, ma l'alta circolazione del virus fa ancora temere il sorgere di una nuova e più letale variante. Ipotesi data però tutt'altro che scontata da Rezza. «Non è affatto detto che alla fine emergano varianti immunoevasive e più letali». —

ROBERTO BATTISTON Il docente di fisica sperimentale: «L'indice Rt non sale dall'autunno»

«Tra un mese i contagi saranno azzerati Dobbiamo stare attenti alle mutazioni»

L'INTERVISTA

Giampiero Maggio

Tre anni fa di questi tempi iniziavano a spuntare i primi casi di Covid. Prima in Cina, a Wuhan, poi anche nel resto del mondo. Un virus sconosciuto e del quale, prima di allora, nessuno aveva mai sentito parlare. Da quel momento in avanti nulla è stato più lo stesso. A tre anni di distanza, con una pandemia che ha causato oltre 630 milioni di contagi e più di 6 milioni e 700 mila morti, oggi possiamo tracciare un altro bilancio.

Professor Roberto Battiston possiamo dire che dopo tre anni stiamo finalmente vedendo la luce in fondo al tunnel?

«Sì, il peggio ormai ce lo siamo lasciati alle spalle. Stiamo vivendo una situazione assolutamente diversa non solo ri-

ROBERTO BATTISTON
DOCENTE
DI FISICA SPERIMENTALE

«Dobbiamo essere sempre attenti ai segnali che possono arrivare da una malattia ancora presente nel mondo»

petto agli inizi del 2020, quando il virus ha iniziato a diffondersi, ma anche rispetto solo all'estate scorsa».

Lei è uno dei massimi esperti a livello internazionale nell'interpretazione dei numeri della pandemia: che cosa ci dicono di diverso rispetto alla scorsa estate?

«Partiamo dai fatti: nel luglio agosto scorsi avevamo, in Italia, tra il milione e il milione e mezzo di infetti attivi, oggi siamo intorno ai 300



mila casi al giorno, ma in continua discesa. In pochi mesi, diciamo a partire da ottobre 2022, il calo è stato costante. Questo ci lascia ben sperare per quello che accadrà nei prossimi mesi».

Lei come vede la situazione? «Credo che nel giro di qualche settimana, al massimo un mese, un mese e mezzo, in Italia i contagi saranno azzerati. Anche perché c'è un altro dato che lascia ben sperare».

Di che cosa si tratta?

«Dell'indice Rt, un parametro che abbiamo imparato a conoscere in questi anni: se è 1 o superiore a 1 sappiamo che il virus corre e che i dati sui contagi tenderanno a salire. Viceversa, se è inferiore a 1 significa che la pandemia si sta raffreddando».

In Italia la situazione qual è? «Dallo scorso autunno l'indice Rt non è più risalito sopra 1. Oggi questo parametro è 0,7 ed in continua discesa. Restando così per altri mesi potremo

dire che la pandemia ce la siamo lasciati alle spalle». **Il Covid, secondo lei, è finito?**

«Per come lo conosciamo sì, ma attenzione: il genere umano è sempre esposto al rischio pandemia. Dobbiamo essere sempre pronti alla possibilità che arrivino delle mutazioni e quindi essere sempre attenti ai segnali che possono arrivare da una malattia che, comunque è ancora ben presente in tutto il mondo. Eviterei, dunque, termini trionfalistici, perché siamo sempre di fronte a un virus che può mutare: il rischio è che spunti una variante o una sottovariante che rimetta tutto in discussione. Stando però così i numeri possiamo dire che la pandemia, almeno in Italia, nel giro di un mese potrà spegnersi».

E nel resto del mondo?

«I dati ci dicono che anche altrove, nelle Americhe, in Africa, ma anche in Asia, i casi Covid scendendo abbastanza rapidamente. Ci vorranno diversi mesi, ma la situazione mi sembra in netto miglioramento».

Anche in Cina? Ha visto cosa è accaduto?

«E' evidente che lì ci vorrà più tempo. Al di là dei dati che probabilmente sono parziali o che sono stati in parte anche omessi, in Cina Omicron si è

diffusa moltissimo e, di conseguenza, servirà più tempo perché la pandemia si raffreddi». **In Italia abbiamo adottato una campagna vaccinale molto spinta e restrizioni rigide. Secondo lei quando hanno fatto la differenza?**

«Moltissimo, soprattutto in termini di vite umane. Impossibile dire quanti morti avremmo avuto se non ci fossero stati i vaccini. E, comunque, i dati stessi sulla diffusione dei contagi dimostrano quanto vaccini e restrizioni siano state fondamentali. Guardiamo alla Cina, dove probabilmente si è vaccinato meno: lì il Covid impiegherà più tempo a spegnersi rispetto ai paesi dove la campagna di vaccinazione è stata più spinta ed efficace».

E il futuro? Dobbiamo aspettarci altre mutazioni? Altre pandemie?

«Impossibile dirlo. Recentemente abbiamo temuto per la possibilità che il vaiolo delle scimmie potesse portare un'altra epidemia. E per fortuna non è accaduto. Siamo sempre a rischio, per questo bisogna evitare espressioni trionfalistiche: basta una mutazione, una sottovariante più aggressiva e tutto torna in discussione. I dati, però, al momento ci dicono altro. E possiamo avere meno paura del Covid». —